

Per uscire da una crisi che si aggrava, le Nazioni Unite cercano di darsi nuove regole

Domani tutto pronto nella città californiana per celebrare la Carta Onu. Bush snobberà la festa

L'ANNIVERSARIO

# Onu, da 60 anni la «Casa della pace»

Il 26 giugno 1945 riuniti a San Francisco 50 Stati firmavano la Carta delle Nazioni Unite. Sessant'anni dopo, l'organismo nato con il compito di promuovere e preservare la pace nel mondo, vacilla, sotto la pressione di una riforma che tarda a venire.

di Umberto De Giovannangeli

**S**

an Francisco, 26 giugno 1945. Il mondo è ancora segnato dalle ferite della Seconda guerra mondiale, dal ricordo angosciante di un abisso di orrore. San Francisco, 26 giugno 1945. Perché ciò non accada mai più. Per dare un senso alla giustizia e alla legalità internazionali. Per dare corpo al rispetto dei diritti umani in ogni parte del mondo. Nasce la «Casa della pace». L'Organizzazione delle Nazioni Unite. Cinquanta Stati firmano la Carta con l'ambizione dichiarata di operare per il mantenimento della pace internazionale, per la salvaguardia dei diritti umani, l'istruzione, la sanità, il commercio internazionale. Sessant'anni dopo, domani a San Francisco, si celebrerà la festa delle Nazioni Unite, una cerimonia che il presidente Bush ha deciso di snobbare.

La «Casa-Onu» nasce per riunire ciò che il devastante conflitto bellico aveva diviso, lacerato. Distrutto. Il senso stesso di «Comunità internazionale». Sono i principi e gli obiettivi che ispirarono la Carta delle Nazioni Unite, promulgata il 24 ottobre 1945, quattro mesi dopo la fondazione dell'Onu. Percepita come una concreta possibilità di assicurare la pace mondiale, l'Onu ha tratto per lungo tempo la sua ragione d'essere dalla volontà di collaborazione di pace (spesso più dichiarata che praticata) delle grandi potenze uscite vincitrici dalla Seconda guerra mondiale, intendendo la guerra trasgressione occasionale commessa da qualche nazione spinta da debolezza o da circostanze eccezionali. Gli eventi misero ben presto in crisi questa nobile aspirazione. Il diffondersi e



Una vista aerea del Palazzo di vetro sede dell'Onu a New York. Foto di Kathy Willens/Agf

**Così inizia la Carta**

**NOI POPOLI DELLE NAZIONI UNITE...**decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole, a creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti, a promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà...

l'acuirsi della Guerra fredda compromesse gli scopi originari dell'organizzazione, che divenne sempre più un'arena per lo scontro fra i due blocchi e uno strumento che ciascuna superpotenza intendeva usare nel perseguimento dei propri interessi di politica estera e soprattutto di propaganda. L'Onu come «tribuna» planetaria piuttosto che strumento di regolazione pacifica dei conflitti e di affermazione di valori e principi condivisi. Gli interessi di parte tendono così a prevalere sul rispetto della legalità internazionale. Gli Stati-nazione resistono a cedere alle Nazioni Unite quote di sovranità, di potere, di risorse. Il diritto di veto, che regola il funzionamento del Consiglio di Sicurezza, massimo organismo decisionale dell'Organizzazione, viene sempre più spesso esercitato dai 5 detentori (Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna) per bloccare iniziative ritenute

ostili ai propri disegni. Tuttavia, nonostante le sconfitte e i tentativi di marginalizzazione, l'Onu resta il più solido riferimento di una Legalità internazionale non piegata a interessi di parte.

Sessant'anni dopo, l'Onu riflette su se stessa. Cercando di darsi nuove regole, di innovare i vecchi meccanismi di funzionamento, per far fronte alle nuove sfide della globalizzazione e ritrovare una centralità sul perturbato scenario internazionale. Lo fa scontrandosi con il pensiero unipolare dei «neocon» dell'Amministrazione Usa, gli stessi che oggi intendono imporre come ambasciatore al Palazzo di Vetro un «falco» come John Bolton; lo fa tenendo conto degli appetiti di potere di chi, Giappone e Germania in prima fila, punta ad un posto al sole (seggio permanente) nel Consiglio di Sicurezza allargato. Le manovre sono in corso e si intensificheranno in occasione delle celebrazioni di questi giorni in terra americana per il 60° compleanno dell'Onu. Il cancelliere tedesco Schröder tornerà alla carica con il presidente Usa Bush per avere il via libera americano al seggio teutonico. L'Italia, a rischio emarginazione, cercherà di liberarsi dall'illusione berlusconiana che basta la politica delle pacche sulle spalle di amici (Bush) veri o presunti per tornare a giocare un ruolo da protagonista nello scontro per una riforma progressiva dell'Onu, delle sue agenzie, oltre che del Consiglio di Sicurezza. Sullo sfondo di questo 60° genetliaco si assumono, più che gli auguri di circostanza, «necrologi» impietosi sulla morte politica dell'Onu. «Necrologi» di chi spera nella definitiva dipartita di uno scomodo «intruso» che spargia i disegni di potenza di George W. Bush e dei suoi vari imitatori. L'Onu (riformata) come antidoto all'unilateralismo forzato. Basta questo, per augurarle «mille di questi giorni». Vissuti da protagonista.

**L'INTERVISTA FRANCESCO PAOLO FULCI** L'ex ambasciatore italiano al Palazzo di Vetro

## «Le Nazioni Unite necessarie ma vanno anche riformate»

**«L'ONU C'È.** Ha fatto cose egregie e ha avuto degli insuccessi. Di certo, dell'Onu non possiamo fare a meno oggi come ieri, come nel futuro». A parlare è l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, per anni alla guida della rappresentanza italiana al Palazzo di Vetro, protagonista della battaglia diplomatica per una riforma progressiva del massimo organismo decisionale delle Nazioni Unite: il Consiglio di Sicurezza.



**L'Onu compie il suo 60° compleanno. C'è chi ha decretato il suo «de profundis», chi parla di un malato terminale.**

«Queste stesse considerazioni le ascoltai al 15° anniversario delle Nazioni Unite, e poi ancora al 20°, al 50°...Le rispondo come fece, al 15° anniversario delle Nazioni, il Pandit Nehru: se l'Onu non esistesse occorrerebbe assolutamente inventarla. L'Onu c'è, ha fatto cose egregie e ha subito pesanti battute d'arresto; comunque sia non ne possiamo fare a meno, ieri come oggi e nel futuro. Un mondo senza l'Onu sarebbe ancor più ingovernabile. Naturalmente si possono fare molte cose per modernizzare, democratizzare e rendere più incisiva l'azione dell'Onu. Si parla tanto, ad esempio, di una maggiore partecipazione, la cosiddetta associazione delle democrazie. Mi pare un'ottima cosa. Ma allora, dico io, perché non si comincia a inserire sistematicamente nelle delegazioni dei Paesi alle Nazioni Unite anche dei rappresentanti dei Parlamenti dei singoli Stati membri. Sarebbe un modo concreto per fare un altro passo in avanti per far diventare sempre più l'Onu, come dice il suo preambolo costitutivo, non solo l'espressione di Stati, la carta delle Nazioni, ma anche espressione e carta dei popoli».

**In una nostra recente intervista, Lei ha**

**definito l'Onu lo specchio di ciò che è la realtà del mondo. Ma questa realtà si può negare rompendo lo «specchio Onu»?**

«Assolutamente no. Resto convinto che il male non si combatte rompendo lo «specchio», semmai cercando di curare chi in quello specchio si vede riflesso. Ci sono tante misure per migliorare il funzionamento dell'Onu, ma non mi dicano che per farlo funzionare meglio occorre innalzare il numero dei membri permanenti al Consiglio di Sicurezza, portandoli dagli attuali 5 a 11. Questo non serve a far funzionare meglio l'Onu, serve solo ad appagare le brame di potenza di alcuni Paesi».

**Quelli del «G4» (Germania, Giappone, Brasile e India)...**

«Sono i «Grandi Pretendenti» che pur di vedere accolto il loro desiderio sono arrivati a prospettare non uno ma due seggi permanenti ai Paesi africani. Si tratta di una «avance» demagogica, del tutto strumentale».

**Il 60° anniversario delle Nazioni Unite coincide con un serrato confronto sulla riforma dell'Onu. A suo avviso, alla luce anche della lunga esperienza maturata al Palazzo di Vetro, quali dovrebbero essere le riforme prioritarie per il rilancio del ruolo delle Nazioni Unite?**

«Vi sono una serie di interventi indicati nel progetto di riforma messo a punto dal «panel» di 16 «Saggi» istituito da Annan e oggi pendente all'Assemblea generale. Sono proposte validissime; penso alla riforma della commissione per i diritti umani; questa commissione non può continuare ad essere presieduta o composta da Paesi che calpestano i diritti umani nel modo più manifesto: in questo ambito occorre trovare una formula assolutamente nuova. Un altro punto cruciale è il terrorismo. Ma è mai possibile che non ci si riesca ancora a mettersi d'accordo sulla definizione stessa di «terrorismo»? La riforma, ed è un terzo punto sostanziale, non è qualcosa che deve avvenire

a scadenza fissa; la «riforma» è qualcosa di fisiologico; un organismo quando vede che le cose non funzionano, interviene. Le faccio un esempio: per combattere l'Aids, hanno inventato all'Onu non una ma addirittura due organizzazioni che specificamente combattono l'Aids. Ora io dico: ma signori miei non avete già l'Organizzazione Mondiale della Sanità che ha dato ampiamente prova della sua straordinaria capacità debellando malattie gravissime come la malaria ed altre? Bisognerebbe cominciare a mettere ordine nella casa interna Onu, evitando tutte le duplicazioni ed evitando anche i tanti sprechi, per non dire di peggio, che si fanno in nome della salute e della vita».

**Quando si parla di riforma dell'Onu, l'attenzione si concentra inevitabilmente sulla riforma, con il relativo scontro in atto, del Consiglio di Sicurezza.**

«A scontrarsi sono due formule: quella dei «Grandi pretendenti», con l'aumento secco di 6 membri permanenti e di 4 non permanenti (dati a tutti meno che all'Europa, che verrebbe così penalizzata per il seggio permanente assegnato alla Germania); l'altra formula, quella che l'Italia deve sostenere con la massima decisione, è quella che punta all'aumento dei seggi elettivi, con un mandato a rotazione, possibilmente rappresentativi non solo di Stati nazionali ma di istanze regionali, come l'Unione Europea o l'Organizzazione degli Stati africani. E questa la strada da battere con caparbità, e alla fine sono convinto che se riusciremo a superare l'ubriacatura di potere del «G4», potremmo portare a compimento una riforma reale dell'Onu e del suo Consiglio di Sicurezza, avendo a nostro fianco in questa battaglia democratica, partecipativa, i Paesi in via di sviluppo e non allineati che, è bene non scordarlo mai, rappresentano due terzi dell'Assemblea generale e che, giustamente, non intendono essere tagliati fuori dalle sedi decisionali».

u.d.g.

## GLI ARGOMENTI UMANI

6  
2005

**PENSARE IL MONDO NUOVO**  
mensile di politica e cultura

Direttore: Anna Maria... Direttore responsabile: Gianni... Comitato di direzione: Luigi... Silvano... Michele... Angelo... Giorgio... Coordinatore: Anna...

## LA SINISTRA E L'EUROPA

In questo numero

interventi di:  
Silvano Androni  
Bruno Trentin  
Luca Balestrieri  
Andrea Margheri  
Giorgio Macchiotta  
Michele Magno  
Andrea Ranieri  
Guido Margheri  
Guido Carandini  
Enzo Roggi  
Alfredo Reichlin  
Barbara Lattanzi  
Angelo Fusari  
Nicola Merola  
Mario Carroma

Per acquistare gli argomenti umani:

• Dal 24 giugno nelle edicole di:  
Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia

• Abbonamenti 2005:  
Italia € 65,00 - Sostitutore € 350,00  
Da versare sul c.c. postale n. 42658205 intestato a: Editoriale Il Ponte, Srl, Via Manara, 5 - 20122 Milano

• Informazioni:  
Editoriale Il Ponte Srl  
Via Manara, 5 - 20122 Milano  
Tel. 02 54 12 32.60 - Fax 02 45 47 24.61  
e-mail: redazione@gliaargomenti.it

### Editoriale Il Ponte

Per evitare disguidi e accelerare le spedizioni è necessario inviare per mail, per fax o per posta gli estremi del recapiti e del versamenti alla redazione della rivista.